

# SCUOLA IL GOVERNO CHIEDE TEMPO: RINVIATI SCRUTINI E ESAMI

A PAGINA 10

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## I COMUNISTI SI ATTESTANO SALDAMENTE SUI RISULTATI DELLA GRANDE AVANZATA NELLE ELEZIONI POLITICHE DEL 1968

# 850 MILA VOTI IN PIU' AL PCI

All'aumento dell'1,3 per cento delle nostre liste nelle elezioni provinciali, fa riscontro un calo democristiano dell'1 per cento - I risultati delle comunali nei capoluoghi di provincia: in 36 città su 80 conquistati più seggi - A Torino il PCI si afferma come il primo partito - Per la prima volta la bandiera rossa su un gran numero di Comuni - Il PSIUP migliora le posizioni rispetto alle amministrative precedenti - Solida presenza del PSI e sostanziale insuccesso dei socialdemocratici - Progresso dei repubblicani - Ristrutturazione a destra con fortissimi cali liberali

### Nuove possibilità unitarie

I RISULTATI delle elezioni regionali, provinciali e comunali danno prima di tutto la testimonianza di una forte, quasi generale, affermazione del nostro partito. Il voto comunista è un voto solido, che risponde a un orientamento preciso, a una volontà provata nelle lotte; è radicato a salde organizzazioni. Il voto delle regioni rosse, dei comuni e delle province dove abbiamo avuto responsabilità di governo e dove si è realizzata la politica unitaria delle forze popolari, ha una particolare importanza. Che questo voto comunista sia quasi ovunque non solo consolidato ma anche accresciuto, è un segno positivo che va al di là della soddisfazione del nostro partito e dei suoi militanti.

Il uso più spregiudicato degli strumenti di governo e delle pressioni di sottogoverno. Il Partito socialista italiano, liberatosi dalla zavorra socialdemocratica, ha tenuto riprendendo in molte zone una parte non trascurabile dei voti persi nel 1968. Il voto socialista è stato essenzialmente caratterizzato dalla condanna dell'oltranzismo, da una polemica che si è indirizzata soprattutto contro i socialdemocratici, anche a prezzo della contraddizione con una collaborazione di governo che di fatto è stata spesso cedimento. Anche durante la campagna elettorale, non abbiamo nascosto però come il Partito socialista cercasse una caratterizzazione di sinistra, che si manifestava nello sprezzo verso il « preambolo » Forlani, nel dibattito intorno al problema delle bombe di Milano, soprattutto nell'atteggiamento di fronte alle lotte del lavoro. La campagna furbesca da parte della stampa padronale contro il PSI, e personalmente contro De Martino e contro Mancini, è servita a far conoscere a milioni di elettori che il Partito socialista italiano aveva scelto, o poteva scegliere, una via ben diversa da quella che l'aveva portato all'unificazione socialdemocratica sotto la gestione di Nenni.

I repubblicani, se pur rimangono nello schieramento politico una forza esigua, hanno riportato quei progressi nei quali avevano sperato nel 1968. Sono oggi presenti in ogni regione e in molte province e comuni; starà a loro dimostrare se sono capaci soltanto di introdurre nell'area governativa qualche elemento della politica centrista che è dei liberali o se possono esercitare una funzione autonoma in rappresentanza di gruppi democratici del ceto medio.

I risultati elettorali si caratterizzano dunque oggi non solo per le posizioni già acquisite insieme ai compagni del PSIUP, ma soprattutto per l'accresciuta possibilità e per la necessità di orientamenti nuovi, di soluzioni e di indirizzi unitari. La parola d'ordine della Regione aperta dimostra così di essere ben altra cosa che uno slogan propagandistico per strappare più voti agli altri partiti.

I PROBLEMI delle lotte sociali e degli sbocchi politici che si pongono dopo le elezioni, si inseriscono in questa prospettiva. Al di là di ogni semplificazione del rapporto fra le lotte sociali e la battaglia elettorale, l'esperienza del movimento operaio e dell'unità sindacale ha il valore di un insegnamento che non può essere dimenticato, né nella valutazione del voto, né per affrontare i problemi che stanno di fronte al nostro partito e agli altri nei comuni, nelle province, alle regioni. Le esperienze della lotta sociale e dell'unità sindacale sono quelle dell'articolazione, del pluralismo, dell'autonomia; sono quelle del rifiuto delle trasposizioni meccaniche da un terreno all'altro e, soprattutto, della rinuncia agli anatemi e alle discriminazioni di carattere ideologico.

Abbiamo salutato e salutiamo il costituirsi delle Regioni rosse come un successo del nostro partito, come una testimonianza del consenso popolare. Ma vogliamo ricordare a tutti — e prima che ad ogni altro, a noi stessi — che le Regioni rosse devono essere un successo per lo sviluppo della democrazia e per le forze del lavoro, senza distinzioni di parte. E' qui che si pone non solo il problema di amministrare meglio, di fare su una scala più grande quello che si è fatto nei comuni e nelle province, ma di realizzare, attraverso un nuovo modo di fare politica, una democrazia di tipo nuovo. Sarà allora una iniziativa che varrà, per il suo esempio e per la sua influenza concreta, ben oltre i confini dell'Emilia, della Toscana e dell'Umbria.

Il governo della discriminazione, delle chiusure pregiudiziali, il governo che si è fatto strumento del padronato ed opera attraverso le prevaricazioni dell'apparato e la corruzione, è uscito indebolito dal risultato elettorale. Se gli istituti che funzioneranno saranno quelli il voto li ha resi possibili, se risponderanno alla volontà degli elettori e sapranno operare nel clima nuovo che è quello delle grandi lotte sociali, si aprirà, non per questo o quel comune, per questa o quella regione spintano, ma per tutta l'Italia, una nuova prospettiva.

Gian Carlo Pajetta

**Sgravio sui salari**  
Il governo manovra per un nuovo rinvio

**Statali**  
Il PCI propone lo stralcio e l'immediata approvazione del riassetto

A pag. 10

### Così il voto negli 80 capoluoghi

LISTE	COMUNALI 1970			COMUNALI 1964			DIFF.
	VOTI	%	SEG.	VOTI	%	SEG.	
PCI	2.045.818	25,3	855	1.837.627	24,8	822	+ 0,5
PSIUP	241.182	3	83	185.479	2,5	70	+ 0,5
MISTE SIN.	7.812	0,1	8	9.661	0,1	21	-
PSI	867.130	10,7	388	803.500	10,8	377	- 0,1
PSI - PSDI				28.862	0,4	23	-
PSU (ex PSDI)	697.008	8,6	285	538.747	7,3	235	+ 1,3
PRI	325.148	4	129	83.522	1,1	44	+ 2,9
DC	2.694.116	33,3	1.427	2.501.031	33,7	1.432	- 0,4
PLI	552.290	6,9	184	854.953	11,5	329	- 4,6
PDUIUM	80.825	1	13	101.561	1,4	19	- 0,4
MSI	505.704	6,3	208	409.835	5,5	197	+ 0,8
Altri	65.511	0,8	30	69.191	0,9	31	- 0,1
<b>VOTI VALIDI</b>	<b>8.082.544</b>		<b>3.610</b>	<b>7.423.969</b>		<b>3.600</b>	

## L'affermazione di sinistra batte la sterzata a destra

Le prime reazioni dei partiti - La segreteria del PSI rileva che sono stati sconfitti quanti puntavano all'avventura, primo tra tutti il PSU - Una dichiarazione di Lombardi - Commenti dei dirigenti socialisti umbri e toscani - La sinistra dc: fallita la prospettiva di scioglimento delle Camere - Contraddizioni tra i socialdemocratici - CISL e UIL contro la campagna antisindacale

### IL COMPAGNO LONGO: Il Paese non va avanti senza o contro i comunisti

Il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione sui risultati del voto del 7 giugno: « Il fatto più significativo di queste elezioni è la conferma delle posizioni conquistate dal PCI con la grande avanzata del 1968, e l'ulteriore progresso che noi registriamo in parecchie regioni. Il tentativo di rilancio dell'anticomunismo, in forme perfino frenetiche e greschese, è fallito. La DC subisce una netta flessione. Dal voto del 7 giugno il quadripartito esce ancor più screditato e livido, incapace di dirigere un effettivo processo di rinnovamento democratico e di sviluppo sociale del nostro Paese. « In Emilia, in Toscana, in Umbria la sola direzione politica possibile è quella fondata sull'unità della sinistra. Anche nel resto del Paese il voto del 7 giugno apre maggiori possibilità di intesa e di collaborazione tra tutte le forze di sinistra per la formazione della giunta e per la realizzazione di programmi popolari avanzati. « Ancora una volta il PCI ha dimostrato in una prova non facile la sua compattezza e la sua capacità di lotta. E il risultato elettorale dice con chiarezza che è sempre più difficile far progredire il nostro Paese senza, e tanto meno contro, i comunisti. »

Il 7 giugno ha inaugurato una nuova fase della vita politica italiana. Sul piano politico ed istituzionale nascono problemi nuovi con la nascita delle Regioni a statuto ordinario: e le urne hanno detto che questi problemi non potranno essere affrontati secondo un modulo conservatore e reazionario. Le elezioni sono state una severa verifica dell'ipotesi di destra che era stata portata con veemenza nella campagna elettorale della « sterzata » della DC e del PSU. Il gioco sulla carta della paura e dell'allarmismo non ha pagato; e, del resto, il dato elettorale tarpa le ali ad ogni indicazione basata su di uno spostamento a destra dell'asse politico. La delusione del gruppo socialdemocratico è evidente, mentre in campo democristiano si deve registrare una brusca attenuazione dei toni. Il PSU ha raccolto lo stesso dato numerico del vecchio PSDI (prima dell'unificazione), ma per farlo ha assorbito i destra voti liberali e monarchici, a piena conferma dei propri lineamen-

ti di fondo. Molti dei vecchi voti socialdemocratici, soprattutto al Nord, sono rimasti a sinistra, come acquisizione stabile. La DC è andata indietro — nelle « provinciali » ha perduto l'1 per cento rispetto a quelle precedenti —, proprio mentre il PCI ha consolidato le proprie posizioni ed è andato, nella maggior parte dei casi, avanti. Infine, il confronto PSI-PSU si è concluso nettamente a sfavore del partito di Ferri e Tanassi. Tutto questo non solo non giustifica una svolta a destra, ma, ciò che è più importante, nega ad essa il quadro politico indispensabile per attuarla. E' indicativo che, dopo tanto fracasso fatto dalla destra e da socialdemocratica intorno a questo tema, nessuno abbia più il coraggio di parlare di scioglimento anticipato delle Camere. Dalle urne escono, quindi, una situazione ed un clima più favorevoli alla ripresa dei processi unitari che hanno caratterizzato gli ultimi due

AI PCI 201 consiglieri regionali

PCI	201
PSIUP	16
PSI	67
PSU	41
PRI	18
DC	287
PLI	27
PDUIUM	1
MSI	32
	690

c. f.

### Così il voto per le provinciali

LISTE	PROVINCIALI 1970			PROVINCIALI 1964			DIFF.
	VOTI	%	SEG.	VOTI	%	SEG.	
PCI	7.620.952	26,8	721	6.771.777	25,5	597	+ 1,3%
PSIUP	984.085	3,5	77	835.049	3,1	59	+ 0,4
MISTE SIN.				18.160	0,1	—	- 0,1
PSI	3.144.467	11	293	2.710.761	10,2	238	+ 0,8
PSI - PSDI				361.679	1,3	—	- 1,3
PSU (ex PSDI)	2.076.920	7,3	182	1.613.756	6,1	140	+ 1,2
PSU-PRI				18.197	0,1	—	- 0,1
PRI	866.420	3	60	363.772	1,4	20	+ 1,6
DC	10.584.913	37,2	1.031	10.141.865	38,2	883	- 1
PLI	1.385.597	4,9	105	2.011.825	7,6	140	- 2,7
PDUIUM	209.754	0,7	9	259.810	1	37	- 0,3
MSI	1.513.146	5,3	136	1.267.078	4,8	74	+ 0,6
Altri	72.708	0,3	6	192.911	0,7	2	- 0,4
<b>VOTI VALIDI</b>	<b>28.459.012</b>		<b>2.620</b>	<b>26.566.690</b>		<b>2.201</b>	

NOTA — La distribuzione per partiti e il totale dei seggi del 1964 non comprendono la Sicilia; inoltre va tenuto conto che la creazione della nuova provincia di Pordenone e Isernia determina ulteriori variazioni sul totale dei seggi. Nelle « provinciali » precedenti il dato di raffronto in Sicilia è fornito dalle regionali del 1967.

I comunisti si attestano saldamente sui risultati della grande avanzata nelle elezioni politiche del 1968. Questo è il dato che emerge in primo piano dal voto del 7 giugno per le Regioni e per i Consigli provinciali e comunali. La Democrazia cristiana arretra con una perdita che si aggira intorno all'1 per cento. Il PSI recupera i voti del 1964. E' fallito l'obiettivo principale dei socialdemocratici di conquistare — con tre milioni di voti — un consistente spazio di manovra per spostare a destra l'asse politico del Paese. Il PSU ha raccolto infatti circa il 7 per cento dell'elet-

torato, superando lievemente i risultati del 1964, nonostante si sia avvantaggiato, insieme al PRI, del tracollo liberale. Nelle 15 regioni dove sono stati eletti i Consigli regionali, il PCI ha ottenuto il 27,9 per cento (nel 1968 il 28 per cento), e 201 consiglieri. In Emilia, Toscana e Umbria le giunte di sinistra sono le uniche possibili. Nelle elezioni provinciali i comunisti hanno conquistato 850.000 voti in più rispetto alle precedenti consultazioni del 1964 avanzando dell'1,3 per cento. E' confermato il calo dc dell'1 per cento. Analoghi alle regionali i risultati degli altri partiti, salvo il PSI che ha un incremento dell'0,8%.

Il PCI va avanti complessivamente anche nelle elezioni comunali, conquistando 27 seggi in più negli 80 capoluoghi. A Torino il PCI, per la prima volta dal 1951, è il partito più forte nel consiglio comunale. In molte città, come Bologna, Genova, Venezia, i comunisti hanno ancora progredito anche rispetto alle elezioni politiche del 1968. Si registrano allo stesso tempo delle flessioni, in particolare in alcune città meridionali. Rispetto alle precedenti elezioni amministrative anche il PSIUP migliora le proprie posizioni, riuscendo a mantenere una parte dei voti conquistati nelle politiche del 1968: in particolare ottiene 14 seggi in più nei Consigli comunali dei capoluoghi. In 12 capoluoghi di provincia è possibile solo un'amministrazione comunale di sinistra: Terni, Perugia, Arezzo, Pistoia, Pesaro, Reggio Emilia, Grosseto, Livorno, Bologna, Ferrara, Forlì (Modena). In tre capoluoghi è possibile un'alternativa tra centro-sinistra e una maggioranza di sinistra: Alessandria, Mantova e Parma. In numerosi Comuni si registra per la prima volta una vittoria di maggioranza di sinistra. La forza espansiva del PCI si è manifestata soprattutto in Toscana e in Emilia. I comunisti hanno intaccato lo elettorato dc anche in alcune zone contadine e di montagna dove aveva finora una certa consistenza. I risultati negativi per il nostro partito si sono avuti invece in località del Mezzogiorno, dove dell'arretramento della DC (nel regno di Colombo in Basilicata ha perso il 6,4 per cento) si avvantaggia spesso il partito socialista, mentre il partito socialdemocratico pesca nel serbatoio liberale e monarchico, e perfino in quello missino. Per quanto riguarda le destre classiche il colpo più duro è stato subito dai liberali, che — per esempio — nel Consiglio comunale di Milano vedono dimezzata la propria rappresentanza da 17 a 9 seggi. I monarchici hanno perso ulteriormente terreno su scala nazionale, con una nuova emorragia di voti anche a Napoli, dove passano da 7 a 4 consiglieri comunali. Il MSI si è avvantaggiato del calo liberale e monarchico.

(Segue a pagina 2)